

cherche culture et société au XVI^e siècle», V, Imprimerie Paillart, Abbeville 1985. Un vol. di pp. X-222.

Del volume curato da Michel Plaisance segnaliamo i saggi di interesse letterario e italiano. Jacqueline Brunet, facendo seguito a uno studio apparso nel volume *Culture et religion en Espagne et en Italie au XV^e et au XVI^e siècle* (Université de Paris VIII, Abbeville 1980), descrive le diverse redazioni della *pièce* di Giovanmaria Cecchi *L'acqua e vino*, attestate da manoscritti conservati presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze e la Biblioteca Comunale di Siena. Il testo religioso tratto dall'episodio evangelico delle nozze di Cana, scritto nel 1579 per la compagnia di san Giovanni Evangelista, subisce due rimaneggiamenti, dei quali il primo comporta un nuovo prologo e un ampliamento che pone l'accento sul valore della vita consacrata in rapporto a quella matrimoniale per essere recitato in un convento di religiose. L'autrice vede e in questa redazione l'adeguamento alle preoccupazioni delle autorità ecclesiastiche di evitare rappresentazioni dissipanti presso gli oratori religiosi e di specializzare i contenuti testuali delle opere drammatiche in base al pubblico cui sono destinate.

Françoise Decroisette analizza i «drammi civili» del fiorentino Giovan Andrea Moniglia, medico della corte del granduca Ferdinando de' Medici, librettista ufficiale dell'Accademia degli Immobili. I «drammi civili» del Moniglia, che vanno dal *Podestà di Cologno* del 1657 al *Conte di Cutro* del 1682, sono in sostanza commedie per musica, drammi musicali giocosi che intendono assumere i modi della commedia latina media in contrasto con le semplificazioni mimiche della commedia dell'arte. Il Moniglia sembra essere attento alla *Didascalìa ovvero dottrina comica* di Girolamo Buonmattei che proponeva nel 1661 un teatro comico che si allontanasse dal semplice culto del ridicolo alla ricerca di contenuti capaci di una carica morale, in una prospettiva che, secondo la Decroisette, anticipa la goldoniana riforma del teatro comico.

Delle esperienze «teatrali» dei Teatini in Francia si occupa Bernard Quilliet. Giunti in Francia solo nel 1644, i Teatini ottengono l'anno dopo una casa sul quai Malaquais accanto alla quale iniziano nel 1660 la costruzione di una chiesa dedicata a Sant'Anna (in omaggio ad Anna d'Austria), affidata a Guarino Guarini, che sarebbe dovuta essere «la plus baroque de toute la France». Tra le strutture non finite della chiesa nel 1662 i religiosi organizzano cerimonie teatrali e concerti con un dispiegamento di apparati che suscita le critiche di La Bruyère e le proteste dei giansenisti. Il progetto del Guarini non è portato a termine e la chiesa è com-

pletata in forme semplici. Non si attua dunque né sul piano architettonico né su quello spettacolare il trapianto del gusto barocco italiano in terra francese neppure attraverso questa iniziativa di un ordine religioso benemerito per opere caritative e per cura pastorale verso gli strati più umili della popolazione. Con l'inizio del XVIII secolo anche l'attività spettacolare si spegne poco prima che scoppi la contesa tra il padre Boyer e Voltaire.

Il volume contiene inoltre uno studio di Marie-France Schmidt sulle processioni di canonizzazione di San Ferdinando a Siviglia e a Madrid nel 1671, una rassegna di Bernard Quilliet sull'evoluzione strumentale nella musica del Seicento e del Settecento, ed è aperto da un lungo saggio di Eveline Andréani sull'evoluzione dei sistemi musicali nel tempo, dagli scritti platonici sulla musica fino al Seicento italiano. Questo saggio ben documenta l'inclinazione che accomuna l'Equipe dell'Università di Paris VIII. Un marcato affidamento a presupposti che si possono far risalire a temi della filosofia di Michel Foucault spinge gli autori alla ricerca dei nessi tra forme della cultura e forme del potere. Spesso questo interesse sembra agire come ipotesi obbligata e dà luogo, pur in lavori di grande ricchezza documentaria, a un esclusivismo che prende l'aspetto di una *petitio principii*. La ricerca tende così a metter capo non tanto ad una scoperta o all'acquisto di una conoscenza mancante, quanto piuttosto al compiacimento di chi è giunto ancora una volta al *quod erat demonstrandum*.

(C. SCARPATI)

R. ZAGO, *I Nicolotti. Storia di una comunità di pescatori a Venezia nell'età moderna*, «Materiali e ricerche». Collana della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Venezia, 10, Francisci ed., Abano Terme (ma: Macerata) 1984. Un vol. di pp. 274, con ill.

I Nicolotti sono una corporazione di Venezia, al pari di altre, ma non sono soltanto una corporazione come mestiere comune, regole, quota di iscrizione, difesa di interessi comuni. I Nicolotti sono anche un gruppo sociale con un forte grado di coesione, con un proprio governo. Capo dei Nicolotti era un *gastaldo grande* che esercitava funzioni amministrative e di bassa giustizia, coadiuvato da un corpo di dodici *presidenti*, eletto a vita direttamente dall'assemblea di tutti i pescatori che ne avevano i requisiti, riuniti nel *capitolo generale*. I Nicolotti parlano persino una lingua comune e vivono, naturalmente, in una medesima contrada. Lo segnala Marin Sanudo nel 1493: «È una contrà in Venetia

dove non stanno se non peschatori chiamata San Nicolò, et ancora questi tengono un certo parlar venetian antico, chiamato nicoloto» (forse il suggerimento sarebbe stato da approfondire). Lo Zago presenta la zona (cap. I), i Nicolotti (cap. II), la comunità ed i suoi organi di governo (cap. III), la parte più consistente del volume, insieme con l'esame delle attività economiche (cap. IV), il tramonto della comunità e quello della Repubblica (cap. V). Arricchisce il volume una ricca appendice di documenti (pp. 203-261) ed una interessante iconografia (priva di indice, però).

La ricerca offre molti spunti. Particolarmente valida sembra quando esamina gli statuti regolanti la comunità e, più in generale, gli aspetti normativi, oppure di esercizio del potere. Debole invece la ricostruzione storica in più punti, alcuni dovuti all'incertezza delle origini (che si vorrebbero come sopravvivenza di un ordinamento politico fondato su un'ampia autonomia delle singole isole dell'arcipelago realtino, ma che in realtà sempre richiamate, mai sono puntualmente discusse), altri dovuti all'impianto (sincronico e di lungo periodo, dal XV secolo alla fine del XVIII, all'interno di ogni capitolo). Fra i temi affrontati degno d'attenzione è il rapporto fra Dominante e comunità locale, verso cui si dispiega in vario modo il massimo controllo sotto il manto della libertà; oppure i contrasti all'interno della comunità divisa in tre classi: a) «originari» b) «terrieri» c) «forestieri»; o l'affermazione di famiglie con funzione preminente e dirigente e così via. Non avrei avuto discaro una maggiore attenzione tipografica (anche di revisione). Detto questo il lavoro si segnala proprio per la tematica affrontata (una comunità di pescatori): si sa quanto sia difficile costruire una storia della gente di mare, quali ostacoli incontra una ricerca siffatta, calata nelle pieghe della realtà sociale, economica e politica. Un tassello ora si aggiunge, altri ne aspettiamo ad arricchire la storia del «Golfo di Venezia», storia non solo di traffici e di merci, ma anche di uomini e di comunità.

(A. TURCHINI)

S. POLI, *Storia di Storie*, Piovani ed., Abano Terme 1985. Un vol. di pp. 385.

Seguendo uno schema cronologico parallelo allo sviluppo della Storia francese, dalla fine delle guerre civili ai primi anni del regno di Luigi XIV, Sergio Poli delinea l'evoluzione di quello che — grazie al suo brillante lavoro — può essere correttamente definito un genere letterario: l'*histoire tragique*.

Punto di partenza è il 1559, data di nascita con-

venzionale dell'*histoire tragique*: è l'anno in cui Boaistuau traduce le opere drammatiche e tristi (dette appunto «histoires tragiques») del Bandello.

Poli subito definisce la struttura profonda dell'*histoire tragique*: un trinomio divieto-infrazione-punizione che resta costante per tutta l'evoluzione come base su cui si innestano modifiche e varianti mai essenziali. Dopo le prime considerazioni generali, anche i temi maggiori sono identificati: bigamia, violenza, tradimenti, menzogne, guerre, sangue, omicidi disperati e tensioni emotive malsane, colpe efferate e castighi tanto esemplari quanto crudeli.

Il cammino in questo territorio inesplorato prosegue con l'identificazione delle tappe principali che lo caratterizzano. Leggiamo, quindi, una finissima analisi del *Proumenoir de M. de Montaigne* (1594) di Mademoiselle de Gournay, «fille d'alliance» dell'autore degli *Essais*. A questa fa seguito la lettura di altre opere di La Mothe e di Prévost, per arrivare ad identificare le strade di rinnovamento intraprese da diversi autori, fra i quali Antoine de Nervez e J.-B. Du Pont. Lo studio continua osservando le sorti dell'*histoire tragique* durante il periodo della Reggenza (Prévost, Boitel, ma soprattutto Rosset con le sue *Histoires Tragiques* del 1614) e sotto il regno di Luigi XIII, epoca di fatali mutamenti (con gli ultimi attimi di grande gloria dovuti a J. M. Camus) per arrivare al momento in cui l'*histoire tragique* pare scomparire definitivamente.

Tutto lo studio di Poli, che pur non volendosi esauriente offre al lettore un panorama letterario ricchissimo, è costellato di felici suggestioni ed acute osservazioni sulla struttura ed i temi di tutte le opere (molte delle quali recupera dall'oblio in cui erano da tempo condannate) prese in esame.

(M. MODENESI)

J. MISAN, *Les Lettres italiennes dans la Presse française (1815-1834)*, «Biblioteca dell'Archivum romanicum», 193, L. Olschki, Firenze 1985. Un vol. di pp. 208.

È un altro contributo allo studio della diffusione della letteratura e del pensiero italiani nella stampa periodica francese della prima metà del XIX secolo, che si aggiunge ai numerosi già pubblicati da Jacques Misan fra il 1966 e il 1979. E, come tale, esso merita di essere accolto con favore.

Tuttavia, questo volume è anche il meno originale. Una larga parte delle notizie qui raccolte apparteneva alle ricerche svolte nei precedenti articoli e, soprattutto, nel volume *L'Italie des Doctrinaires (1817-1830)*, edito sette anni fa dall'Olschki nella stessa Biblioteca dell'«Archivum Romanicum», il